DELL' ABOLIZIONE

DELL' ACCATTONERIA

in Genova

DELL'ABOLIZIONE

DELL'ACCATTONERIA

IN GENOVA

Ragionamento

DI

FELICE ISNARDI

Membro della R. Deputazione sopra gli Studj di Storia patria residente in Torino, dell'Accademia Archeologica Pontificia Romana, della Pontaniana di Napoli, della Valdarnese di Toscana ec. ec.

GENOVA

Tipografia Faziola

1842.

Il est très certain que toutes les sommes d'argent, ou autres secours qu'on donne aux pauvres et qui ne tendent pas à les rendre industrieux, ne peuvent que produire un effet contraire en encourageant l'oisiveté et le vice.

RUMFORD.

§. I.

La filosofia, son parole dell' illustre Gioja, non iscorgendo mai motivi di stima nella sola nascita, e difendendo i diritti del merito personale, ha chiusa per sempre una fonte di mal locate e odiose prerogative, che giornalmente amareggiavano l' esistenza delle classi infime e medie e le avvilivano, screditò vogliam dire le elemosine manuali, estese l' impero della fatica e dell' industria, e riuscì a far ottenere alle classi povere a titolo di lavoro ciocchè conseguivano a titolo di soccorso: locchè ha diminuito da un lato la degradazione civile, dall' altro il sucidume popolare (1).

(1) Vedi Gioja citato, Filosofia della Statistica tom. 1.

Senonchè, sebbene stia in fatto, che l'accennata diminuzione di degradazione civile abbia camminato di pari passo col meraviglioso progresso dell'incivilimento in molte popolose città di Europa, pure dobbiamo notare a malincuore esservene ancora alcune nella Penisola nostra che sorde agli ammaestramenti di Genovesi (1), di Runford (2), di Gioja (3), di Sismondi (4), di Alban de Villeneuve (5), e di altrittali famigeratissimi economisti, hanno ancora fra i loro doveri perfetti il più forsennato, quello, vogliam dire, di alimentare nell'ozio il povero valido, che, a dettato di S. Paolo stesso, egli dee vivere di fatica, *quoniam si quis non vult operare, ne manducet.*

Si noveri pure fra quelle cieche città della Penisola nostra Genova la Superba, ov'è radicato da gran tempo insieme con la più sterminata carità l'albero della cenciosa mendicità e vi cresce rigoglioso ed ispande i suoi rami, la sua fronda, l'ombra sua uggiosissima in cuore d'ogni Genovese, che non sia tralignato dagli avi suoi filantropi fino alla meraviglia.

Egli è quindi nell'intendimento d'ischiantarne del tutto il malnato pedale, che ci accingiamo ad isviluppare viemeglio l'argomento importantissimo che prendiamo a trattare per la seconda volta, proponendoci di chiarire:

1. La facilità, senza disavanzo alcuno del pubblico

(1) Vedi Lezioni di Economia Civile tom. 1.
(2) Vedi Essais Politiques tomo 1.
(3) Vedi la citata Filosofia della Statistica.
(4) Vedi l'opera di questo titolo: Études sur l'Economie politique tom. 1.
(5) Vedi l'opera di questo titolo: Récherches sur la nature et les Causes du pauperisme tom. 1, 2 e 3.

erario d'isterpare di Genova la mendicità valida e volontaria sempre bugiarda, che va carpendo alla pubblica e privata beneficenza il pane dovuto soltanto al vero misero invalido.

2. La necessità di stabilire in Genova più case di lavoro e d'industria aperte al ricovero di tutti i poveri validi esclusivamente da alimentarsi con le rendite attualmente amministrate dal Magistrato di Misericordia, dalle Dame di Misericordia intestate *ai poveri di Gesù Cristo*, *ai poveri della città*, *ai poveri vergognosi e ai poveri in genere*, nonchè con quelle altre dell'opera così detta *del Mandilletto* e del pio lascito instituito a pro dei poveri dal benefico Eliano Spinola e da altrittali fondatori di cosiffatte pie largizioni (1).

3. I danni gravissimi, benchè non avvertiti da tutti, ai quali si ovvierebbe, e i vantaggi d'ogni maniera e di gran momento, che tornerebbero alla società da cosiffatta instituzione.

Prima però di addentrarci nel detaglio delle ragioni onde speriamo di dare sviluppo ai diversi punti dell'assunto nostro, ci prende vaghezza di ombreggiare la situazione deplorabile ed obbrobriosa dell'ozioso, che si piega all'estrema ignominia, e si abbandona da sconsigliato alla mendicità volontaria nell'intento di farne l'oggetto di tutto il giusto abborrimento d'ogni laborioso ed utile cittadino, che sappia calcolare a giusto rigore tutto il pregio della civilizzazione moderna.

(1) Vedi l'Archivio della cessata Banca di S. Giorgio di Genova, ove si serbano le carte relative alle molte rendite erogate in perpetuo a pro d'ogni maniera di poveri.

Vedete voi là quell'uomo avente i capelli irti ed iscarmigliati, gli occhi infossati e cadaverici, la pelle aggrinzita ed iscreziata tutta di lividume, la barba lurida, le braccia penzolanti, le spalle incurvate, le gambe fasciate di sucide bende, tutta la persona involta in un logoro e schifoso saio in atto di cinica inverecondia? Spettacolo d' umana abbiettezza, dobbiam qui sclamare col chiarissimo Brofferio! Sentite voi le voci lamentevoli di quest'essere, che vi tien dietro per ogni dove e colla lagrima sempre calda in sul ciglio vi chiede soccorso? Chi sarà costui ..... direte nell' intimo vostro? Forse egli è un vero povero involontario mal fermo della persona e mal atto alla fatica e al lavoro di cui per natura dobbiamo assumere la tutela? No, per certo, poichè egli è dimostrato anche lussuosamente, che la carità Genovese seppe un tempo ricoverare e ricovera tuttavia con meraviglia dell' umana schiatta tutta intiera questa classe di poveraglia involontaria che fu sempre la prediletta di Gesù Cristo (1).

Sarà forse uno di quei poveri, che, traboccato per malizia altrui, per malvagità di fortuna o per ispreco proprio dall' agiatezza, alla più squallida miseria, abbattuto, turbato e quasi disperante di sè stesso, si perita di questuare? Stimabile peritanza animatrice della fatica.

(1) Vedi l' Opuscolo nostro sull' Accattoneria stampato in Genova dell' anno 1838 coi tipi del Pagano; e nota le seguenti parole scritte alla pagine 11 e 12: *il vecchio impotente, la vedova abbandonata sono ricoverati in questo Albergo dei poveri, il povero ammalato di morbo acuto trova asilo e cura gratuita nello Spedale di Pammatone, l'ammalato di morbo incurabile ha stanza in quello degli Incurabili, il povero orfano, il pupillo, il trovatello, il pazzarello, il maniaco, la donna rinsavita, in una parola, ogni povero invalido è provveduto in Genova del bisognevole alla vita.*

Sarà forse? . . . . . Vane ricerche. Egli è indubitatamente un falso povero, che mendica per sistema e per calcolo; è un infingardo, un menzognero, uno sfrontato, che dal contado accorre tapinando alla popolosa, ricca e pia città nostra per aggravare l'opulenza e la bontà; egli è un essere vile il cui animo subì la più trista degradazione, in una parola, è un vile di abitudine, che giunge perfino a compiacersi dello stesso suo avvilimento.

E come si potrà tollerare più oltre nella nostra ingentilita città un essere, che toglie alla vera sventura tante risorse, e tante braccia all'industria e all'agricoltura? E di qual modo si potrà riuscire ad isgravarne la società? Forse mercè di leggi repressive dell'accattoneria valida e volontaria.

Non mai, per certo, dappoichè la maestra della vita, la storia dell'universo, ci appara che in Grecia tornò vana tutta la vigilanza dell'Areopago intesa sempre a reprimere quella maniera di mendicità, castigandola come delitto. In Roma riescì inutile tutta la severità dell'oculatissimo Censore, che ne spiava ogni passo nell'istesso intendimento. Vane tornarono le leggi promulgate in questo fine da tutti i successori di Costantino, nonchè la proibizione fatta ai privati stessi da Carlo Magno (1) di largheggiare cogli accattoni validi. Nessun effetto sortirono del pari le più severe ordinanze emanate contro i mendicanti validi dal Re Giovanni di Fran-

(1) Mendici per regionem vagari non permittuntur. Sua quaeque Civitas pauperes alito, illisque, nisi manibus operentur, quidquam dato. Vedi Gaillard, Histoire de Charle Magne tom. 3 pag. 201.

cia dell'anno 1350 ; nessuno i decreti del Parlamento di Parigi pubblicati volgendo gli anni 1532 e 1533; nessuno l'ordinanza di Francesco I di Francia fatta di pubblica ragione del 1535; e per ultimo nessun effetto sortirono le diverse cedole pubblicate dalla monarchia Castigliana volgendo gli anni 1536 e 1584 onde con eccesso di rigorismo si punirono di fustigazione , di carcere , ed anche di esilio e di deportazione i poveri *valdios*, *dai quali non può tornare* (sono parole di una delle citate cedole) *verun pro al paese*, *si stabilisce*, *che siano scacciati da esso*, *e che essendo sani dei loro membri vadano elemosinando per amor di Dio*, *che loro non si dia elemosina* , *perchè apprendano a far bene vivendo colle proprie fatiche* (1). Dicasi lo stesso delle citate ordinanze del Re Giovanni di Francia richiamate in vigore da Enrico II con sovrana provvigione in data 9 luglio 1547 (2).

E fu ad onta di questo cumulo di leggi portanti costantemente pene sproporzionate al delitto , nè mai inflitte prontamente, che dell'anno 1609 crebbe in Francia così a dismisura il numero degli accattoni validi, che la pubblica podestà di quel regno dovette instituire una commissione incaricata di por mente a frenare l'ingrossare e l'insolentire di quelli scioperati. Ma, o perchè i membri della medesima mancassero del senno necessario, o perchè non ne abbiano tolto speciale pensiero', è di fatto che le loro fatiche riescirono buttate.

Si ripigliarono però fra non guari di tempo queste

(1) Vedi Sampere-Quarinos Memorie sulla Limosina, ediz. di Foligno 1788.

(2) Vedi l'opera citata di Alban de Villeneuve tom. 2. Vedi mémoire sur la Mendicité de l'Abbé Blanchard, Ecole des Mœurs tom. 3. pag. 457, 458 e seguenti.

stesse fatiche e proprio dell' anno 1656 allorqnando si richiamarono in vigore le ordinanze del 1547 alle quali, tenendo dietro all' esempio di Carlo Magno, si agginnse quella portante proibizione ad ogni privato di far elemosina tra via ai mendicanti validi sotto pena di ll. 4; ed ai locatori di ricoverarli a pena di ll. 100 di multa per la prima volta, e di ll. 300 per la seconda. Queste stesse misnre di rigore si reiterarono indarno dal Parlamento di Parigi coi decreti delli 18 aprile 1657 e 27 novembre 1659. Dicemmo, che qneste misure di rigore fnrono rinnovate invano, perchè leggiamo, che correndo l'anno 1661 fu promnlgato un editto portante condennazione alle galere d'ogni mendicante valido recidivo: e perchè in data delli 12 ottobre 1685, delli 28 gennaio e 29 aprile 1687 furono estese a tutto il tenimento Francese le pene sanzionate dalle leggi del 1547 in odio di qnella maniera di poveraglia infingarda vagante per la Capitale.

Tanto egli è vero, che un codice di leggi (1) penali rigorose quanto si vnole scritte contro l'accattoneria volontaria non riescirà mai a buon fine. Ed eccone le prove di ultima evidenza.

Negli ultimi anni del regno di Luigi il Grande, alloraquando la Francia fu travagliatissima per cagione di parteggiare intestino e di guerre rotte contro lo straniero, brulicava a tale di quella poveraglia valida, la quale non ha a dare che un passo per associarsi agli uomini più scellerati, che si concepì perfin l'idea di trapiantarne

(1) Vedi l'opera del citato Alban de Villeneuve tom. 2.

gran parte nelle Colonie: locchè non si effettuò a causa dell'intempestiva clemenza, e del malinteso rigore di Luigi XV che con le ordinanze delli 18 luglio, delli 17 settembre 1724, e del 1 agosto 1728 puniva ora di solo carcere per due mesi i mendicanti validi, di tre i recidivi, ed ora di cinque anni di galera coloro che fossero stati colti per la terza volta questuando (1).

Vani rigori e più vani temperamenti furon per questi, imperocchè in occasione, che l'infelice Luigi XVI avvenne al trono degli Avi suoi depauperato soprammodo dalle matte sprecature del quartodecimo del suo nome, egli, il più buono dei re, potè soscrivere alla durissima ordinanza degli 13 luglio 1777 che condennava di galera ogni mendicante valido, che rifiutasse il pane della fatica. Folle rigorismo fu pur questo, riconosciuto dissennato dallo stesso Scettrato, allorquando fermò di eliminarlo tutto dalle sue leggi sul pauperismo, sostituendo con molto di senno alle pene afflittive la fatica da durarsi dai mendicanti validi da ricoverarsi tutti in apposite case di lavoro e di industria.

E di vero, che il Governo di Luigi XVI ebbe sì a cuore il progresso di questa filantropica e paterna instituzione, che di prima giunta erogò pressochè un milione di annua rendita a pro di quelle case; e tanto le favoreggiò dappoi, che correndo 1792 trenta e più di cosiffatte case di ricovero si contavano nella sola città di Parigi (2).

(1) Vedi l'opera citata dell'Abate Blanchard.
(2) Vedi l'opera citata del Villeneuve.

Ed è qui, che ci cade in concio di notare con assai di piacere, che le accennate paterne provvidenze furono tosto trapiantate al di qua delle Alpi collo stesso sapientissimo intendimento d'isterparne la importunissima mendicità, ove però non giunsero nuovissime, giacchè i Reali di Savoja, già un secolo addietro, provvedevano all'ordinamento della mendicità con tale sapienza di consiglio che fu ammirata ed applaudita da tutta Italia. Provvedevano all'ordinamento della mendicità colle provvigioni Sovrane delli 10 marzo 1627, e 4 giugno 1628, vi provvedevano col biglietto delli 10 ottobre 1661, 17 novembre 1673, e 19 agosto 1697. Altrettali provvidenze promulgavano coll'Editto delli 6 agosto 1716 e colle Lettere Patenti annesse al Manifesto Senatorio delli 26 maggio 1772, nonchè col biglietto delli 15 maggio 1773 (1), e mille altre cosiffatte misure furono prese in ogni tempo da questa illuminatissima Podestà Italica, ch'ebbe sempre l'arte difficile di tenere i soccorsi della pubblica beneficenza in costante equilibrio colle necessità prodotte dalla vera sventura: principio sul quale poggia tutta la grand'arte della carità illuminata dalla face della morale cristiana.

Ci riesce pure accetto lo scorgere, non ultima fra le Signorie Italiane, la Repubblica di Genova, che ha moltiplicati con mai veduta profusione gli stabilimenti di carità, li ha dotati riccamente, e destinati tutti al ricovero della mendicità invalida. Egli è quindi certo, a parer

(1) Vedi Raccolta delle Leggi della Monarchia Sarda del Senatore Borelli vol. XIV esistenti nell'archivio dell'Intendenza Generale di Genova.

nostro, che una carità più illuminata non si sarebbe limitata ad accogliere in palazzi marmorei la sola poveraglia invalida, ma avrebbe posto mente eziandio a provvedere di lavoro e di mercede i poveri validi questuanti dei quali con iscandalo d'ogni straniero riboccò mai sempre e ribocca tuttavia la Liguria nostra, e d'ispecial modo la sua Capitale. Fuvvi un tempo, per vero, in cui la non mai abbastanza encomiata carità Ligustica lumeggiata dalla filosofia, tolse alcun pensiero di procacciare del lavoro agli indigenti validi. E sia testimonio parlantissimo di questa nostra asserzione, nonchè dell'agiatezza e della civiltà dei nostri maggiori l'Albergo dei poveri aperto a quella maniera di bisognosi della città di Genova e *di ambedue le Riviere* (1). Noi ameremmo però, che in questo così utile stabilimento (son parole tolte a prestatura dall'illustre conte Schizzi (2)) il vitto fosse sufficiente, non lontano dagli usi del popolo, proporzionato alla fisica costituzione dei poveri ricoverati, che debbono convertirlo a proprio sostentamento, in somma, che il vitto fosse ben adatto ai bisogni degli infermicci, onde il cattivo trattamento non sia in opposizione col sentimento di carità, che è la base di cosiffatti institutì. Chi è dalla pubblica beneficenza specialmente incaricato della direzione di consimili stabilimenti debb'essere ben molto attento, onde l'ingluvie degli appaltatori delle carni, delle farine ed altrettali vettovaglie, la poca filantropia degli economi e dei custodi non gli procuri i lamenti di

(1) Vedi Casoni Annali di Genova tom. 6 lib. 6. pag. 84.

(2) Vedi le aggiunte del citato sig. Conte Schizzi al Visitatore del povero dell'egregio Degerando.

tanti vecchi infelici, lamenti, che poi echeggiano a danno della pubblica podestà in cuore di tutti i buoni. Egli è penoso ufficio, per vero, reggere una casa di invalidi, ove è mestieri occuparsi di tante minute cose, dimorarvi per la maggior parte della giornata, essere spettatore di miserie continue, di morti giornaliere, ma egli è pur dolce il concambio, che ne viene dalle benedizioni di tanti esseri carichi d'anni e di malori, che, mercè di buoni officj pagano men duro il loro tributo alla natura.

Faccia Iddio, che queste parole scendano gradite in cuore degli Amministratori del nostro Albergo dei poveri; e ne siano invogliati a promuoverne la riforma dell'amministrazione interna, ove pecchi di qualche modo a danno degli sciagurati che ne compongono la gran famiglia.

Lo sia pure la casa di ricovero dei poveri orfani, i quali vi sono mirabilmente instruiti in fatto di religione, di umane lettere, di arti e mestieri.

Lo sia pure quel magnifico palagio, che con meraviglia d'ogni straniero torreggia tuttavia sul pomerio delle mura della nostra città, là dove con una di quelle filantropiche adozioni inspirate dalla più generosa beneficenza la storica e celebratissima prosapia dei Fieschi (1) ricoverò per l'addietro, raccoglie, ed avvia tuttora nei diversi lavori donneschi gran numero di orfanelle, che al

(1) Vedi il testamento di Domenico Fieschi delli 9 luglio 1749 rogato dal Notaio Sebastiano Castiglione, col quale è instituita in Genova una Scuola, ossia Conservatorio semplicemente Laicale da erigersi sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, intendendo, son parole del citato testamento, *che detto Conservatorio debba essere in perpetuo sotto la protezione del Ser.mo Governo e sotto la cura dei sigg. Patroni.* Vedi il detto testamento esistente nell'Archivio dei Notari di Genova.

loro maritarsi provvede di una piccola dote. Sieno per ultimo prova evidentissima ond'è raffermata del tutto la nostra asserzione per la quale proponemmo a credere, che la Liguria non è fra le ultime provincie italiane che abbiano tolto pensiero dell'ordinamento dell'accattoneria, le seguenti provvidenze della Signoria Ligure intese tutte ad isciogliere le torme de' questuanti validi ed oziosi vaganti per la città, ed institutive di un Magistrato detto *dei* (1) *Poveri*, che avea cura speciale di civanzare i veri poveri invalidi, e vegliava a che le strade della città fossero sgombre dagli uni e dagli altri, e soprattutto a che le limosine manuali non fossero dissennatamente erogate a pascolo di quel vizio impudentissimo, che sotto le mentite sembianze della peritosa e vera miseria così di frequente riesce a trarre in inganno l'uomo dabbene.

E non andò guari di tempo, che la sapienza dei preposti a questo pio ufficio, malpaga della distribuzioni di pane e danaro fatte a sollievo dei poveri dell'anno 1539 fino al 1558, fermò di allogare i poveri validi prima in apposito locale situato nel luogo di Paverano, ove rimasero dal 1580 fino al 1583, e poscia per cagione del loro smodato moltiplicarsi ricoverati nel Lazzaretto della Foce, là dove dimorarono fino all'anno 1652, alloraquando per rescritto del Senato in data degli 8 Gennaio fu restituito all'Ufficio di Sanità. Dappoi a cura della pubblica podestà furono rinchiusi parte nel Monastero

(1) Vedi Accinelli, Compendio delle Storie di Genova tom. 1 pag. 147. Vedi pure il Mancini MS. di questo titolo: relazione e discorso sopra le cose di Genova del 1597 § *Dei poveri di Genova.*

della Bregara, dove è oggidì (son parole di Casoni) S. Bernardino nella casa di Carignano già di Carlo Sauli, parte in altra casa a S. Gerolamo fuori la porta di strada nuova, e parte in un' altra casa contigua alla Chiesa della Pace. Ivi furono trattenuti e pasciuti ora a disavanzo della privata e pubblica cosa, ed ora a prezzo delle proprie fatiche fino a quell' anno fatalissimo (1656 in 57) in cui una delle più micidiali morìe che travagliassero mai l' umana razza disertò pressochè tutta la città di Genova. E fu per cagione di questa pubblica calamità, che le accennate nascenti case di ricovero furono dissestate a tale e i poveri così abbandonati, che i non mai abbastanza encomiati (1) Emmanuele Brignole e Francesco Maria Granello (2) con ispreco generoso del proprio denaio diedero mano alla più grande opera pia della Italia nostra, all'Albergo dei Poveri dianzi accennato. Ivi furono ricoverati tutti i poveri della città e *di amendue le Riviere, senza distinzione di età e di sesso*; gl'invalidi, cioè, a carico dell'opera pia fatta ricca per le largizioni del Brignole e del Granello, per l' unione a quell' opera

(1) Non è da tacere che il dì 27 aprile 1661 l'ufficio dei poveri accettò la limosina di ll. 100,000 offerita da Gian Francesco M. Granello per impiegare nella fabbrica dell'Albergo dei poveri *a condizione che avesse indifferentemente a riceversi tutte le persone povere della città e dello stato.* Vedi Casoni Annali di Genova tom. 6. lib. 6. pag. 84, 85 e 86.

(2) Successivamente (continua il Casoni citato) sborsò il Brignole altre grosse somme tutte assorbite dalla medesima fabbrica, ed inoltre giunto egli all' estremo del viver suo nominò erede nelle dieci ventesime parti delle sue annue rendite il Magistrato dei poveri per ispenderle prima nella fabbrica stessa e poscia in altri usi e specialmente *nei nudrimenti* (si notino queste parole) *dei poveri, purchè avessero parimente ad accogliersi nell' Albergo anche quelli delle Riviere, giusta il concordato citato col Granello.*

delle rendite delle case così dette *dei vecchi di Carignano*, *dei Fanciulli ridotti*, e di *S. Lazzaro* e per altre private largizioni che crediamo cosa vana noverare qui ad una ad una; i validi a prezzo di loro fatiche: e così andarono le cose per lungo volgere di anni sempre con la meglio dei ricoverati, dei cittadini e più del costume e della Religione nostra santissima, della quale per lo più e per grande disavventura i poveri validi non tolsero mai gran pensiero. Senonchè per quel vortice fremente schiantatosi d'improvviso, ove tanti opposti elementi cozzavano insieme, per quell' oragano tremendo della rivoluzione Francese, che seco menò impetuosamente uomini e cose, donde tanto danno e tant' onta alla terra nostra delle illustri memorie, l'andamento d'ogni pio instituto ne fu stornatissimo, la pubblica cosa così malmenata, gli altari così vilipesi, le Podestà così soperchiate, che non è meraviglia, per certo, che siasi anche stesa la mano ladra a far mal governo del patrimonio stesso sacro ai bisogni indeclinabili del povero. Per certo che tramezzo a tanto subbuglio, che durò per lunga stagione, la classe dei poveri sarà cresciuta a dismisura? Noi crediamo, che no, memori dell' eguaglianza platonica che quella predicatissima (diceano i folli proseliti d'ogni novità) buona madre delle civiltà italiane, la rivoluzione, trapiantò fra noi, la quale, ci gode l'animo di poter soggiungere per nostra grande ventura, cadde in brieve trafitta di coltello parricida. E chi fu egli mai questo snaturato, che accoltellò colei, ond'ebbe vita, nome e gloria, che non morrà mai!

Quel figliuol suo animosissimo stesso, la cui stella descrivea una parabola, che preso per punto di partenza il castello di neve, direbbe qui l'ingegnoso Cesare Malpica (1), espugnato alla scuola di Brienne, saliva per tutti i gradi della milizia, toccava col vertice un trono, che gli cingea la fronte di un doppio diadema: e poi discendendo colla velocità del baleno si perdea, vittima del più leggiero degli umani affetti, di ambizione, prima nei ghiacci del Nord, indi nei flutti tempestosi dell'Oceano. E fu mercè di quest'uomo *fenomeno*, sì nelle eminenti sue virtù, che ne' suoi alti vizi, che l'ardimentosa Aquila Latina rigenerata a vita novella raccolse il volo sull'altissimo campanile di Nostra Donna, donde di campanile in campanile giunse perfino (follia a sperarlo!) a tutelare colle sue grand'ali in un con quel prediletto suo figlio tutti i popoli, che vivono nell'ampio spazio che si estende:

> Dall' Alpi alle Piramidi
> Dal Mansanare al Reno,
> . . . . da Scilla al Tanai,
> Dall'uno all'altro mar.

E sottrattili tutti a quella barbarie onde un tempo i fratelli scannavano i fratelli: ordinati quei popoli con assai di senno a reggimento uniforme, ed elevatili con meraviglia dell'universo al più alto grado d'incivilimento,

(1) Vedi Lucifero Giornale Letterario di Napoli n. 5 del 1839.

comandò anche con provviggione Imperiale in data degli 11 giugno 1807 (1) che si ponesse mente al modo di estirpare la mendicità valida in tutto il suo tenimento. E fu dietro relazione del suo Consiglio di Stato, che con editto delli 5 luglio 1808 promulgò quelle leggi celebratissime intese a reprimere la riprovevolissima accattoneria, per le quali volle, che ogni dipartimento del suo Impero dovesse avere uno stabilimento pio, ove il povero valido trovasse ricovero, lavoro e sussistenza, stabilimento paterno, che sottraendo il ricco all' insistente importunità degli accattoni e all' immagine sempre disgrata delle mentite infermità dell'impudente e bugiarda miseria, avrebbe in un po' di tempo offerto il primo esempio della sempre ricercata soluzione del problema dell' estinzione della mendicità valida in una grande nazione. E fu mercè di quest' editto, che la mendicità fu abolita in tutto quell' Impero, aperti in ogni dipartimento i ricoveri (Dépòts) di mendicità, sancita la cattura a breve tempo dei mendici validi ed erranti, bilanciati i fondi per sopperire alla spesa di primo stabilimento di quelle case di lavoro e loro avviamento. E che queste leggi tenessero soltanto di mira la soppressione della poveraglia valida, è facil cosa averne meditato ed irrevocabile convincimento, ricordando le seguenti parole della Circolare (2) diramata dal Ministro dell' Interno, il signor Conte Crétet, in data

(1) Vedi Manuel des Maires tomo 2 pag. 240.
(2) Vedi l' opera citata del signor Alban de Villeneuve tomo 2.

delli 19 dicembre 1808: « tous les mendians valides « étrangers à l'arondissement de sous Préfecture dans « le quel ils seraient arrétés, ou qui seraient sans do- « micile; tous les mendians valides qui seraient ar- « rètés demandant l'aumône avec insolence, ou qui « seraient flétris; ceux qui se diraient faussement sol- « dats, ou qui seraient porteurs des faux congés; ceux « qui seraient arrètés contrefaisant les estorpiés, ou qui « feindraient des maladies, qu'ils n'auraient pas; géné- « ralement tous les mendians et quèteurs etc. (1).

E questa lettera circolare è raffermata da quell'altra in data delli 31 ottobre 1809 ond'era comandato, che i pubblici stabilimenti d'industria e di lavoro fossero destinati esclusivamente a procurare del lavoro ai poveri validi a prezzo di giornata, permettendo loro di pernottare anche nelle proprie case.

A queste sapientissime provvidenze tennero dietro altre molte (2) tutte intese allo stesso lodevolissimo fine, che sarebbe stato certamente raggiunto, se non fosse battuta così precoce ed inaspettata l'ora estrema di quell'uomo straordinario, che provato il pericolo, la vittoria, la gloria, la reggia, la fuga, l'esiglio

..... Sparve e i dì nell'ozio
Chiuse in sì breve sponda,
Segno d'immensa invidia

(1) Vedi Manuel des Maires tom. 2 pag 240 e 241.

(2) Vedi Manuel des Maires citato tom. 2 articoli: *Administrations Charitables, Bienfaisance, Hospices, Secours etc.*

E di pietà profonda ,
D' inestinguibil odio
E d' indomato amor.

E fu per cagione della memoranda caduta di quel Colosso onde furono scossi mari e monti, che fu dato finalmente ai monarchi della terra di levar alto la testa: e movendo intorno l' occhio meravigliato chiedersi con ansia l'un l'altro, se fosse vero il predicato avvenimento: e rassicuratine riaversi tosto negli antichi imprescrittibili loro diritti sovrani, ond'erano stati divestiti da quella forza feroce, che di quel tempo si nomava dritto.

Anche la superba Donna della Liguria nostra aprì il cuore alla speranza buona di risalire in arcioni dell' animoso destriero di S. Giorgio e di riavviarlo di carriera a cingere la temuta sua fronte di nuovi allori, e ad abbellarsi di nuove glorie in tutti i mari del mondo. Ma quante volte sperando non si semina quaggiù nelle onde e nelle arene? . . .

Essa dovette starsene invece per lunga pezza con le mani alla cintola, aspettando con ansia l' oracolo della Legittimità Europea raunata in riva all' Istro per sentenziare dei destini del mondo. Tuonò quest'oracolo sovrano: e il mondo intiero atteggiato a riverente silenzio vide scendere per sempre nella tomba la Repubblica di Genova, senza badare gran fatto alle voci lamentevoli di profondo dolore onde il marchese Girolamo Serra, tenerissimo della sua patria, ne pianse indarno l'inaspettata

caduta col suo proclama notissimo in data delli 26 del mese di dicembre 1814 (1).

Ma faccia cuore l' orfana figliuolanza di quella gravissima matrona italiana, e si appaghi della paterna tutela onde il Signore dell'Alpe, direbbe qui l'illustre Romani, innestando all' Augusto suo lauro i mirti d'amore di questa rinomata Regina dei mari, l'adottò, la protegge e l'avvia costantemente a migliore avvenire.

Quindi nessuna meraviglia, se la Repubblica Ligure volgendo quell' epoca effimera di sua vita travagliatissima da pensieri di estrema angoscia, non potè por mente a progetti di maggiore incivilimento, che vanno sempre di pari passo colla prosperità delle nazioni. Quindi un velo copra per sempre queste pagine della Storia di Genova; e compiacendosi delle nobili geste di chi n'ebbe in dote i scettri, abbiamo a caro di vederlo tutto inteso al sublime ufficio onde spariscono i pregiudizii delle leggi, cade la ferocia dei supplizii (2), si aprono i templi, le università, i collegi, le accademie, hanno nuova vita le lettere e le scienze, le arti, il commercio le industrie tutte e la civiltà prospera e spera, mercè di questo Magnanimo da Dio dato alla nostra età.

Ammiriamone e lodiamone per ultimo a cielo le sag-

(1) Vedi Raccolta delle Leggi ed atti pubblicati dal Governo provvisorio della Repubblica di Genova tom. 1 pag. 241 n. 72.

(2) Vedi le Regie Patenti delli 19 maggio 1831 onde sono modificate alcune pene portate delle R. costituzioni e dal regolamento pel Ducato di Genova. Ed è mercè di queste patenti, che è abolito il supplizio della ruota, l' esemplarità delle tenaglie, la confisca generale dei beni, l'abbruciamento del cadavere del reo, ed altrettali pene.

gie provvidenze tutte intese ad ingentilire i popoli, che Iddio pose in sua cura; ammiriamo e lodiamo le opere tutte onde per Sovrana sua sollecitudine rifassi più vaga, e più magnifica quest' antica Donna del mare, nonchè tutta l' alta sapienza, che appena avvenuto al soglio degli avi suoi, versò nel manifesto delli 5 novembre 1831 (1) e nella lettera circolare delli 28 agosto 1833 n. 1064 (2); ed appariamone il modo di provvedere al sollievo dei poveri invalidi e all'estirpazione dei bugiardi girovaghi.

La stessa assennatezza di consiglio scorgiamo pure con ispeciale soddisfazione nel contesto delle lettere (3) patenti delli 29 novembre 1836, ond'è fatta facoltà alle amministrazioni comunali ed anche ad ogni privata associazione di persone pie di erigere ricoveri di mendicità per radunarvi gli accattoni validi, civanzarli, e formarli al lavoro. Lodevolissimo divisamento egli è questo, per certo, siccome quello che toglie all'ozio, fomite d'ogni vizio, uomini che vi nacquero, vi si mantengono e se ne dilettano colla loro peggio, e con sommo disavanzo della società, la quale è invitata a strigarsene, vegliando a che gli accattoni validi non appartenenti al luogo, ove fosse aperto il ricovero, si restituissero tosto a quello di loro nascita, raccolti nella

(1) Vedi il citato manifesto, che fu pubblicato nella sola Provincia di Torino addì 6 maggio 1832 firmato Thaon Revel Governatore di Torino.

(2) Vedi la citata circolare allogata nell'Archivio dell'Intendenza Generale di Genova.

(3) Vedi il titolo 1 art. 1 delle patenti citate.

casa di lavoro gli accatoni locali; tradotto nuovamente al ricovero chi se ne fosse destramente evaso; punito di carcere a breve tempo il recidivo; e non accomiatato mai il ricoverato, se non dopo riconosciuto, che egli abbia acquistata l'attitudine necessaria a provvedere alla propria sussistenza e sia del tutto divezzato dalla contratta tristissima abitudine di mendicare.

Sapientissimi e paterni sono, per vero, questi Sovrani provvedimenti; e non ci è dato di non ammirarli, ma lo è assai più, a creder nostro, il disposto dall'articolo undecimo delle citate lettere patenti, siccome quello, che spiega tutta la illuminatissima carità dell'Augusto che ci regge. Ed eccone il testo: « le Amministrazioni degl' Istituti di carità e di beneficenza e « quelle dei pubblici sono autorizzati a concorrere nelle « spese dei ricoveri di mendicità coi redditi eccedenti le « spese, che sono loro imposte dai Regolamenti (1).

Paterno divisamento egli è questo, che non istornando le rendite erogate ai bisogni ordinarii dei pubblici, e fors'anco provvedendo al povero invalido di Gesù Cristo, favoreggia anche lo stesso bugiardo girovago al quale la sapienza del Re offre lavoro e mercede.

Eguale sfoggio di sapienza, ci è caro di notare nel contesto del R. editto delli 24 dicembre 1839 portante un sistema economico negli istituti di carità e di beneficenza onde n'è promossa con ogni maniera di salutari provvigioni la maggiore prosperita nell'intento di preve-

(1) Vedi il citato articolo undecimo di dette patenti.

nire ogni dilapidazione del patrimonio del povero, siasi egli in istato di sanità, o di malattia, di prestargli assistenza, d'instruirlo, o di avviarlo in qualche arte, o mestiere; locchè prova quanto sia propenso il Re signor nostro nella sua paterna sollecitudine verso i poveri invalidi meritevoli d'ogni soccorso, e quanto sia fermo nella meditata determinazione di formare al lavoro i validi, i quali non è da sofferirsi più oltre tacendo, che vivano colle mani alla cintola.

Quindi lode amplissima e gratitudine eterna al Magnanimo, che, tutelati i suoi popoli con una legislazione uniforme universalmente ammirata, è sempre intento a viemmeglio ingentilirli, togliendo all'estrema ignominia infinite braccia robuste, che un giorno riesciranno utilissime all'industria e all'agricoltura.

Lode al Conte Tonduti de l'Escaréne, che volgendo l'anno 1833 nella sua qualità di Ministro dell'Interno promosse la pubblicazione della citata assennatissima circolare repressiva dell'Accattoneria.

Lode al Conte Beraudo di Pralormo, che reggendo egli pure il Dicastero dell'Interno animò il Re a volere l'ischiantamento dell'albero della mendicità valida; e ne promosse la sanzione delle citate sapientissime lettere patenti delli 29 novembre 1836.

Lode al Conte Pettiti di Roreto (1), che seppe durare tante fatiche, superare tante malagevolezze, togliere

(1) Vedi Saggio sul buon governo della Mendicità, volumi due, edizione del Bocca Torino 1837.

tante e così spinose brighe nell' intento di propagare quella illuminatissima carità, che sfratta sempre dalla società ogni e qualunque accattone mentito, che vada attorno carpendo alla pubblica carità od alla privata l'obolo dovuto al vero misero invalido: obolo, che quello scioperato spesso suole sciupare in gozzoviglie brutali.

Lode al Professore Fontana, che nel lodatissimo infra citato suo Ragionamento (1) eccitò i popoli a dar mano per isciogliersi di quei tanti, che sono ormai naturati col tristo mestiere dell' accattare.

Si tributi questa lode al Vescovo di Biella, Monsignor Losana, che vergò queste assennatissime parole con medesimezza d' intendimento: « lo scopo dei veri cristiani « filantropi non dev' essere tanto di somministrare beni « gratuitamente ai non possidenti, o di perpetuare con « largizioni alla porta la razza dei viziosi accattoni, « quanto di porre gli uni e gli altri in istato di procac- « ciarsene, questo è il mezzo unico ed infallibile per cui « si avrà la riforma dell' uomo sociale in bene, e per « conseguenza si avrà maggiore agiatezza dal maggior « lavoro, maggiore moralità dal bandimento dell' ozio, « maggiore tranquillità pubblica si avrà, e sarà la vita « resa più dolce colle affezioni (2).

« Di mal augurio, soggiunge quel dotto mitrato, è la

(1) Vedi Ragionamento sulla necessità di sbandire gli accattoni. Edizione di Torino, Tipografia Cassone 1839.

(2) Vedi la detta Allocuzione del prefato monsignor Losana detta nell' Adunanza generale della Società per l' avanzamento delle arti, mestieri ed agricoltura nella Provincia di Biella li 20 agosto 1839.

« beneficenza stessa pei sudditi e pel Sovrano, ove mal
« intesa. Anzi vera beneficenza più non è. Non è l'ab-
« bondanza dell'oro per sè che ingrandisca o faccia fio-
« rire gli Stati; è l'oro a sufficienza ben distribuito e
« ben guadagnato. L'oro dell'America impoverì la Spa-
« gna, perchè la fece neghittosa. L'annua tassa sem-
« pre crescente di lire sterline pei non possidenti in In-
« ghilterra accresce colà ogni dì più il pauperismo e
« con esso ogni disordine. E chi non sa, che chi po-
« tesse essere sovrano di uno stato, non già sparso di
« preziose miniere, ma in cui vi fosse il massimo pos-
« bile di abitanti e il minimo possibile di oziosi, sa-
« rebbe il più ricco e, fatta proporzione, il più po-
« tente dei Re?

Ed abbiasi, per ultimo, pur quest'amplissima lode quella generosa matrona genovese, la signora Marchesa Sofia Brignole, che riescita felicemente a prezzo di mille fastidi a trapiantare fra noi i lodatissimi Asili Infantili, tolse alle strade gran parte di fanciulli vaganti, che vi cresceano al mal costume, all'irreligioneria, al delitto; ed ora gode di trattenerli utilmente. Iddio benedica dall'alto alla carità illuminata, paziente, industriosa e benefica di questa Donna illustre le cui sublimi virtù gli scrittori tutti dovrebbero fare a gara di celebrare, mentre noi abbiamo a cuore di farne un cenno nelle *Memorie degli uomini utili*, che si pubblicano in Parigi dalla Società Montoyon e Franklin.

Voglia pure Iddio, ch'essa od altra generosa Donna sua pari, che studii a costume e a virtù, sorga ad

infrenare (griderebbe qui l'egregio Avvocato Fornaciari da Lucca) le male femine, che sì spesso a grave scandalo degli astanti vediamo pubblicamente indettarsi con soldati feminieri e far bordello delle stesse pubbliche strade. E queste donne vendereccie non potrebbero reputarsi *povere valide*, ed astringersi a far parte della gran famiglia delle proposte case di lavoro, ove non preferissero di ricoverarsi nel *Ritiro delle Penitenti* fondato in questa città nel Secolo XVII dal Marchese Luigi Saluzzo, ovvero in quell'altro detto *delle Giovani ravvedute*, aperto, mantenuto dal fu Marchese Domenico Pio Cattaneo, ed approvato dal Governo del Re signor nostro con biglietto delli 24 settembre 1828?

Ora, diciam noi, perchè dopo tante malagevolissime fatiche durate dalli succitati economisti benemeritissimi della società, dopo tante e così moleste cure tolte in ogni tempo dalla pubblica podestà, dopo tanti tesori erogati dalla pubblica e privata beneficenza ad isfrattare per sempre dalla grande famiglia degli uomini i poveri validi ed oziosi, perchè dobbiam ripetere, noi Genovesi, che crediamo di vivere tramezzo a tanta civiltà, ci troviamo ancora nella vergognosa necessità di dovere tener dietro alla beneficenza saggiamente consigliata di alcune Amministrazioni Comunali e di alcune associazioni di persone caritatevoli le quali proposero alla paterna sollecitudine del Re di fondare e mantenere a proprie spese tali case di ricovero, ove gli accattoni validi d'ambedue i sessi sarebbero raccolti per esservi civanzati e formati al lavoro?

Forse perchè la (1) nostra doviziosa città manchi dei mezzi necessarii a sopperire alle gravissime spese di primo stabilimento delle proposte case di lavoro e loro avviamento? No, per certo, giacchè abbiamo fiducia di chiarire di ultima evidenza esserne ella straricca nelle ampie rendite del Magistrato di Misericordia, delle Dame di Misericordia, dell'opera pia del *Mandiletto*, di quella instituita da Eliano Spinola ed altrettali, che unite ad altre eventuali infraccennate, riescirebbero piucchè sufficienti a far fronte alla spesa gravissima dell'instituzione delle proposte case di industria, onde si appparerebbe in brieve quale e quanto enorme errore sia stato e sarà sempre quello di continuare a sostituire la elemosina alla mercede; e quanto nuoca alla società il far prevalere costantemente l'idea prediletta sempre all'ozioso, che i poveri oziosi suoi pari possano ottenere soccorsi sufficienti ai bisogni della vita, senza lavorare.

Forse perchè si tema, che possa mancare ad un'opera cotanto benemerita il favore Sovrano? Forsennato timore, che può appena allignare in cuore di chi ignora le seguenti parole del Re: « premurosi Noi di secondare una « beneficenza così saggiamente consigliata (parla delle « case di lavoro) ci siamo determinati a venire senz'al- « tro in aiuto all'eseguimento di quest'opera generosa,

(1) Diciamo *nostra città*; e ci pare di poter così parlare dopo venti anni di domicilio fiss, nella città di Genova, sebbene siamo nati nel paese di Loano, antichi Stati Sardi.

« favoreggiandola con quelli provvedimenti che ci paiono
« consentiti dai principii di giustizia e che possono con-
« durre all' abolizione della mendicità, senza gravare la
« proprietà di una tassa, il minore inconveniente della
« quale sarebbe di pesare sulla classe più numerosa e
« la più vicina all' indigenza, su quella cioè (1) dei
« piccoli proprietarii.

Dunque, perchè, dobbiam qui rinterzare, perchè noi Genovesi, che ci reputiamo di tanto inoltrati nelle vie del progresso cui tende irresistibilmente la società, perchè non arrossiamo, che si veggano sempre con iscandalo del forastiero le nostre vie, le nostre piazze, le nostre chiese stesse brulicare tutte di cenciosi zoppi, sciancati o piagati che siano, per la più parte sempre mentiti, che formano quella turba di accattoni validi, che deturpano oltremodo la nostra città?

E perchè incorati dalle paterne parole del Re non teniamo dietro al luminoso esempio che ci porgono opportunamente le città di Vigevano (2), di Novara, di Ciamberì e di Torino, che mercè dello spirito d'illuminata beneficenza onde furono animate, e colla scorta dei saggi provvedimenti vergati nelle citate R. Patenti delli 29 novembre 1836 riescirono a strappare all'ignoranza, alla corruttela, al delitto medesimo migliaja di poveri validi, che avvezzandosi al lavoro, possono cambiarsi in

(1) Le riferite parole del Re si leggono nella prefazione alle citate patenti del 29 novembre 1836 n. 157.

(2) Vedi la citata Circolare del Ministro dell'Interno delli 28 agosto 1833 n. 1084.

cittadini probi, utili e meritevoli della pubblica gratitudine?

Forse perchè, come la pensa l'egregio professore Fontana sopra citato, alcuno di noi è dominato dalla meschina vanità di vedersi all'uscire della propria casa circondato da uno sciame di quelli scioperati, mal soffrirebbe di non più riscuotere in concambio di poche monete distribuite di mal garbo ed anche con istizza villana profondi inchini e felicitazioni non sempre sincere? O forse perchè si ami acquistare di tal modo popolarità, credito, od influenza? Forse......

Basse idee degne soltanto dell'animo abbietto, che può concepirle, senza sentirne gran vergogna!

Quindi non curanti di questa maniera di meschine ambiziose compiacenze, ci accingiamo a metter fine al nostro progetto onde abbiamo per fermo di lumeggiare e beneficare il nostro simile sia virtuoso, o tristo, purchè non isdegni di por mente ai nostri qualunquesiansi ragionari.

§. II.

Sviluppo del primo punto.

Si ha profondo, meditato ed irrevocabile convincimento che sia util cosa sfrattare da Genova tutta la poveraglia valida questuante?

Si caccino primieramente fuori di città i poveri tutti di questa fatta: e si avviino difilati ai luoghi di loro na-

scita poco discosti, per certo, da questa Metropoli; là dove appunto per cagione delle loro periodiche emigrazioni mancano spesso le braccia all' agricoltura. Ma l'agricoltura, ci si obbietta, nel territorio genovese abbisogna di poche braccia, tanto ne è angusto e sassoso il terreno.

Non così dicasi delle arti e mestieri, del piccolo commercio, del facchinaggio e soprattutto delle industrie tutte stabilite nei dintorni di Genova, ove, mercè del favore Sovrano, prosperano a meraviglia.

Quindi i poveri validi, reduci ai luoghi di loro nascimento, si appiglino pure a questi mezzi di sussistenza, onde avranno vita laboriosa, utile e stimata.

E di vero in quale provincia dei Regii Stati può notarsi più vita industriale, che in questa di Genova? Ivi e proprio nei comuni di Voltri, Pegli, Pra ed Arenzano esiste gran numero di cartiere; in quelli di Marassi, S. Francesco d'Albaro, Sampierdarena e Pra si contano più fabbriche di carte da giuoco, di biacca, di amido e di cipria; in quelli di Sestri Ponente, di Sampierdarena, di Pra, di Cornigliano vi sono attivate più fabbriche di sapone; molte fabbriche di cordami si contano nelle comunità di Sampierdarena, Pra, Foce, Sestri e S. Francesco d' Albaro; assai concierie si coltivano nei comuni di S. Fruttuoso, di Marassi, di Foce, di S. Martino d'Albaro; pressochè tutti i comuni littorali della provincia riboccano di lavori da costruttori di navi, da carpentieri, da maestri d'ascia, da falegnami, da marinai, calafatti e simili; in quelli di Rossiglione, di Campofreddo, Pe-

gli e Voltri sono costantemente in attività oltre a ducento fra focine a chiodi, ferriere, ed officine di lavori di ottone, rame, stagno ed altrittali metalli; in Arenzano, S. Quillico, Campofreddo, Rossiglione, Pegli e Voltri si noverano più filatoi da seta, onde traggono lavoro e mercede centinaia di persone; in Recco, Sori, Nervi, Camogli, ed altri comuni che si levano tra via lungo il littorale della Liguria Orientale t'imbatti ad ogni piè sospinto in crocchi di donne e di ragazzi, che con telai a mano filano il cotone, il canape, il lino in tale quantità, che vi sono continuamente in moto oltre a 5000 telai, ed impiegati pressochè un otto mila operai; in Sampierdarena e Cornigliano sono impiegati pressochè un 800 persone nell' impressione delle tele di cotone, di canape, di lino; nel comune di Quinto ed altri limitrofi v' hanno assai fabbriche di pura seta, le quali si contano in maggior numero nella finitima provincia di Chiavari, e proprio negli abitati di S. Pietro di Rovereto, di S. Andrea di Rovereto, di Zoagli, Semorile, S. Ambrogio di Rapallo, Orsica e Fontanabona, ove si muovono un trecento circa telai da velluto che lavorano tutti per conto dei negozianti di Genova; in diversi sobborghi di Genova, che riuscirebbe cosa stucchevole noverar qui tutti ad uno ad uno, si contano oltre a 1600 telai da calzette ed altri tessuti a maglia in seta, finetto, cotone e lana; un 200 e più fabbriche di canape e lino; 200 e più telai di pannilani; gran numero di affaitori, camosciai, pergamenai, guantai e pellicciai; oltre a 600 telai da gal-

loni, frangie, nastri, cordoni, friggi, ed altre molte (1) cosiffatte manifatture.

Accennate così in brieve le fonti perenni delle speciali nostre industrie, donde tanto lavoro e tante risorse, perchè la poveraglia valida del contado Genovese lamenta tuttodì la mancanza di lavoro e di guadagno nei luoghi di suo nascimento? ...... Perchè la poveraglia valida è nemica apertissima d'ogni fatica; e trova sempre il suo meglio nel questuare.

Sgombra che sarà la città nostra dai poveri validi sopravvenutivi dal contado, si avrà per fermo, che non vagabonderanno più oltre nelle sue contrade altri poveri di questa fatta? No, perchè vi saranno ancora i poveri validi popolani e civili nativi della città medesima, i quali non è giusto sfrattarneli. E come sgravarnela?....

Eccone il modo segnato in poche parole.

Dopochè nella prefazione di questo nostro scritto abbiamo apparato di ultima evidenza non essere riescito mai a qualsivoglia Potenza Europea di reprimere l'accattoneria valida mercè di leggi penali, fossersi miti, o peggio, se rigorose, minacciate ed anche inflitte prontamente contro questa foggia di poveri; dopochè abbiamo chiarito essere del pari riescito vano in Grecia tutto l'accigliato rigorismo dell'austerissimo Areopago, come in Roma tutta la più sagace vigilanza dell' oculatissimo Censore, intesi sempre a divezzare gli oziosi dal

(1) Vedi i quadri annessi alla Statistica della Provincia di Genova compilata dal signor Intendente Generale Commendatore Ferdinando De-Marini dell'anno 1823.

tristo mestiere dell'accattare; vane le cedole emanate le più volte dalla Monarchia di Castiglia; inutile il cumulo delle provvidenze pubblicate in ogni tempo dalla Podestà Francese; gittata la tassa sempre crescente, onde sono così gravemente balzellati i ricchi d'Inghilterra a pro di questa classe proletaria e parassita; non utili quanto si sperava tutte le fatiche e gli sforzi fatti da' Reali di Savoia, dalla Santa Sede, dalla Signoria di Genova e da tutti i potentati d'Italia, che in ogni età si studiarono costantemente di estirpare di quel modo la sempre lamentata e sempre riproducentesi mendicità valida, noi abbiamo per fermo, che ogni uomo viventesi anche in mezzana dimestichezza colla storia delle Nazioni suaccennate, converrà di leggieri con noi di tutta la inutilità di spessegiare leggi, giudizi e punizioni di quella maniera.

Ma dunque a qual mezzo dovremo appigliarci per isciogliersi da questa parte d'importuni ond'è ancora cotanto aggravata la nostra città?

Si ricoverino questi poveri volontarii popolani nati e vaganti per la città nostra in ispeciali case di lavoro, si sostituiscano alle limosine manuali ed ai soccorsi in denaro a domicilio, il lavoro e la mercede; ed in brieve la città sarà esonerata da quello sciame di infingardi, che la pubblica pazienza non dovrebbe più oltre nutrire.

Ma in quale numero e in quali quartieri della città dovranno aprirsi le accennate case di lavoro e d'industria? E soprattutto con quali mezzi si potrà sopperire alle

gravissime spese di primo stabilimento e loro avviamento? Ovvia è la risposta.

Quattro saranno le case di lavoro e d' industria da stabilirsi in questa città. Per la prima, a noi pare, che sarebbe ben'adatto locale il palazzo con villa attigua del signor Vigo, già di casa Grimaldi, sitoato sul pomerio delle mura, che cingono la città dalla parte del mare e là proprio in sulla strada, che riesce al Forte detto della *Strega*. E in questa casa di lavoro dovrebbero allogarsi i poveri validi delle Parrocchie di S. Giacomo, del SS. Salvatore, di nostra Donna dei Servi di Maria, di S. Donato, di S. Maria di Castello, di S. Cosmo, delle Grazie, di S. Giorgio e di S. Marco. La seconda potrebbe aprirsi nel Palazzo Sauli ubicato là in vicinanza della porta Romana nella quale basterebbe si ricoverassero i mendici validi delle due popolatissime parrocchie dei titoli di S. Vincenzo e di Santo Stefano. Alla terza di queste case riescirebbe acconcissimo il locale già occupato dai pazzi sitoato in strada Giulia, siccome quello in cui potrebbero ricoverarsi i poveri in discorso delle Parrocchie di S. Lorenzo, di nostra Donna delle Vigne, di S. Pietro in Banchi, di S. Siro, e della Maddalena; alla quarta casa di lavoro tornerebbe addattatissimo il ramo dell'Albergo dei Poveri edificato di recente, il quale potrebbe ricevere tutti i mendici validi delle parrocchie di S. Fede, di S. Sabina, di S. Pancrazio, di S. Marcellino, di S. Carlo, di S. Sisto, di S. Teodoro e di S. Rocco.

Ed allogati, che saranno del proposto modo i poveri

validi popolani della città, che sarà della loro tenera figliuolanza? Vagabonderà essa pure per la città, accattando pane onde sfamarsi?

Voglia Iddio, che come nella città di Novara, così in Genova sorga una seconda benemeritissima donna che, emulando l'eminente pietà della celebratissima Contessa Tornielli di Vergano, con isfoggio di quella carità evangelica inestimabile, che così di rado mostrasi quaggiù, che mai sa cercare il proprio interesse, che a tutto si piega, tutto sopporta in silenzio, senza desiderio di nome, senza venir mai meno, si accinga alla grande impresa di promuovere lo stabilimento in Genova di una casa di arti e mestieri cotanto necessaria al compimento della educazione onde con soddisfazione dei buoni si vanno formando al costume, alla Religione, all'incivilimento ed al lavoro i ragazzi figli di veri poveri della nostra città, grazie alle cure benefiche di chi sopraintende con tanto di senno e di zelo al meglio dei nostri non mai abbastanza lodati Asili Infantili. E ciò sia detto a rimprovero di quei malevoli, che ardiscono dare mala voce di questi Asili. E forsecchè l'amplissimo Lazzaretto della Foce con ben'adatta fabbricazione non sarebbe locale accomodatissimo allo stabilimento della consigliata scuola di arti e di mestieri? Ogni uomo di senno sel pensi.

E qui quale cumulo di obbietti, di difficoltà, di stramberie, e di sofisterie non affaccierà ella la malevolenza di pochi disutilacci seduti a crocchio in queste od in quelle pancaccie dei pubblici caffè per isfatare la spe-

rienza dei secoli nell' intendimento nemico d' incagliare tra via ed istornare per ultimo questo nostro progetto di pubblica utilità donde, anzichè all' ozio, alle gozzoviglie, ai delitti, tante braccia che concorrerebbero alla tutela del Sovrano e della patria ed alla prosperità dell' agricoltura, del commercio, delle industrie, delle arti, e dei mestieri d'ogni maniera.

Gitti pur ella parole e sforzi; professi pure in silenzio il principio dell' uom maligno: *maledic et semper aliquid remanebit*; ci gridi anche la croce addosso, che noi afforzati sempre da quel coraggio, che inspira la verità, ricorderemo sempre ai pochi buoni queste virili parole dell' illustre Avvocato Luigi Fornaciari da Lucca: *a un forte volere nulla è impossibile* (1).

§. 3.

Sviluppo del secondo punto.

Ma dove, quando, e di qual modo si troveranno i mezzi pecuniarii da erogarsi (osservano i nemici d' ogni utile innovazione) a far fronte alle spese enormi di primo stabilimento e successivo andamento delle proposte case di lavoro?

E questi mezzi non ci si offrono forse amplissimi nelle rendite distribuite in modo, che la povertà si mantenga,

(1) Vedi il Ragionamento della Povertà in Lucca seconda edizione di Genova anno 1841 Tipografia dei Sordo-Muti.

si accresca, e meglio s'invizi, ai poveri bugiardi dai Magistrati, che sopraintendono fra noi all'amministrazione delle opere pie?

E prime a costituire quei mezzi sieno le ampie rendite maneggiate con meno guardinga carità e distribuite sì alla povertà vera come alla fraudolenta mendicità dal Magistrato del titolo di Misericordia ascendenti all'annua somma di . . . . Ln. 130 mila

Concorrano pure a stabilire quei mezzi pecuniarii onde tanto largheggiano al meglio di qualche poveri veri, e più degli accattoni validi le Dame di Misericordia dell'annuo montare di . . . . » 104 mila

Lo siano del pari le ampie rendite annue legate con tanto di generosità ai veri poveri dal benefico signor Eliano Spinola (1) oggidì residuata a . . . . » 12 mila

Più; valgano ad alimentare le proposte case di lavoro le rendite, che si ripartono nel corso d'ogni anno ai poveri in generale, senza gli accorgimenti necessarii a distinguere il povero valido dall'invalido dal Magistrato dell'opera così detta del *Mandiletto* (2) ascen-

(1) Vedi il testamento di Eliano Spinola ricevuto dal Notajo Oberto Foglietta addì 16 settembre 1442

(2) Il generoso fondatore di questa opera pia del titolo di *Santa Maria di Castello* fu il signor Notaio Ettore Vernazza, che dell'anno 1497 nel suo vivente volle

denti a . . . . Ln. 6 mila

Più ; l'Amministrazione dell'Albergo dei poveri, pensando , che , mercè di questo nostro progetto , anzichè i poveri tutti della città, dovrebbe ricevere e civanzare i poveri validi di sole otto parrocchie della città , potrebbe concorrere nelle spese di andamento delle tre altre casé di lavoro per l' annua somma di . . . . » 50 mila

Più ; dovrebbe anche contarsi grandemente nelle elemosine dei privati onde in questa pia città sia per naturale commiserazione, generosità d' animo , o desiderio di nome , sia per rispetto di parentela , decoro di condizione , costume di famiglia , od anche per doveri di coscienza, tanto si largheggia a pro d'ogni pezzente valido , od invalido.

Più ; in una parte delle rendite annue degli Spedali di Pammatone e degl' Incurabili , che per cagione della vita ordinata e laboriosa , che menerebbero i ricoverati nelle pubbliche case di lavoro , avrebbero certamente

fosse denominata , del *Mandiletto* dal fazzoletto (nel vernacolo Genovese *Mandillo*) che due confratelli di detta compagnia soliti a concorrere alle pubbliche Cappelle, che tenevansi nel corso dell' anno dal Doge e Serenissimi Collegi nella Metropolitana di S. Lorenzo e in altre chiese della città, i quali fermati ai cancelli dell' altar maggiore raccoglievano limosine per i poveri miserabili e vergognosi della città. Il pio fondatore assegnò alla detta Compagnia un piccolo locale situato sotto la chiesa di S. Colombano nello Spedale degl' Incurabili di questa città. Vedi il cartulario dell' Archivio di S. Giorgio S. L. pag. 191 e leggi questi : *Confraternitas del Mandiletto ; sive della Crocetta cujus confratres congregantur in antiquo Oratorio posito sub Ecclesia Sancti Colombani Genuae etc. etc.*

una diminuzione notabile di (1) malati e di spesa il cui montare dovrebbe destinarsi al meglio delle case in discorso. (2)

Più; nel prodotto dei lavori eseguiti dalla gran famiglia delle case di lavoro, che in parte dovrebbe cadere a vantaggio delle case medesime. E qui ci cade in concio di osservare, che da queste dovrebbe assolutamente bandirsi il lavorìo di oggetti di lusso, ed attivarvisi esclusivamente le manifatture di uso ordinario nell' intendimento di non danneggiare alle fabbriche private. E per assicurare lo smercio delle manifatture e il buon riescimento delle case di lavoro e di industria a noi sembra necessario di proporre l' acquisto da parte del Governo di una data quantità di quelle manifatture; l' obbligo a tutti i pubblici stabilimenti di beneficenza di provvedersi dalle case di lavoro; la somministrazione di quelle stesse manifatture ai poveri che lavorano nelle case d'industria; le sottoscrizioni dei mercadanti di provvedersi di una data quantità annuale di manifatture; le aste pubbliche trimestrali; e per ultimo una gran lotteria in fin d' anno.

Più; dovrebbe anche contarsi nelle largizioni solite

(1) Quale diminuzione di malati, di spese non arrecò ella agli Spedali di Genova l'Associazione di nostra Signora della Provvidenza dalla quale i poveri civili sono provveduti a domicilio di medici, chirurghi e di ogni maniera di medicinali?

(2) « Anche gli Spedali (son parole della citata Circolare ministeriale) degli in-« fermi potranno concorrere al mantenimento delle case di ricovero, e questo con-« corso sarà utile ad esse case non solo, ma agli Spedali medesimi, poichè così « adoperando verrà fatto minore il numero degli infermi da curarsi in que' pii in-« stituti. Nessuno ignora che quasi tutte le infermità cui soggiaciono i mendici « sono l'effetto della loro vita sempre sregolata, e spesso scostumata ec. ec. » Vedi la detta circolare pag. 11 e 12.

a farsi in occasione di prediche quadragesimali e di altre funzioni di Chiesa. Più : nel prodotto di certe accademie, feste da ballo, ed altrittali pubblici trattenimenti, nelle quali il piacere dei ricchi dee sempre andar accoppiato col meglio dei poveri : locchè fu sperimentato fra noi le più volte utilissimamente a pro dei nostri Asili infantili. Più : nelle offerte spontanee della Compagnia di Misericordia, che per cagione di questo progetto tutto inteso a migliorare il costume, avrebbe a provvedere a un numero assai minore di carcerati, donde una diminuzione notabile di spesa, il cui montare potrebbe erogarsi a vantaggio delle case di lavoro.

Più : nel frutto dei lotti di certi oggetti preziosi, dei quali con medesimezza di utile intendimento la carità delle ricche Signore Genovesi avrebbe a caro di fare offerta alle case di lavoro.

Più : nel prodotto di quella tassa ancora in disuso fra noi, che dovrebbe tener luogo di certi scambievoli augurii di prosperità e di felicitazione non sempre sinceri, che si fanno nel corso dell'anno, e sempre stucchevoli per chi li fa, come per chi è in dovere di accoglierli di bel garbo.

Più : nelle offerte volontarie, che potrebbero fare alle case di lavoro i più agiati Parrochi della città, nonchè certe ricche famiglie religiose, che, grazie a dette case di lavoro, sarebbero disciolte dall' obbligo di distribuire tante limosine manuali e soccorsi a domicilio; e loro si menomerebbero tante e così disgrate cure.

Più : dovrebbe anche contarsi in tutte indistintamente

le rendite, che si distribuiscono da tante private Amministrazioni destinate dalla volontà dei testatori a sollievo dei *poveri in genere*, *dei poveri di G. Cristo*, *dei poveri vergognosi*, senza chiamata di eredi ond' è ricca la città nostra.

Più: nei pii lasciti onde la famigerata ed inesanribile filantropia Ligustica favoreggierebbe, per certo, l'avviamento e il progresso delle case in discorso. E, di vero, di questa pietà Ligustica non n' ebbimo di recente una solenne testimonianza nell' ampio lascito fatto alle nascenti nostre scuole infantili dal benemerito sig. Giambattista Assereto? (1)

E ciò non basta per avventnra a far conoscere tutta la massa enorme di rendite fisse ed eventnali, che abbiamo in pronto per sopperire alle gravissime spese, che seco porta il progetto, che andiamo sviluppando? E se queste stesse rendite testè accennate bastarono per l' addietro e riescono tuttavia sufficienti ad alimentare tante elemosine manuali e tanti soccorsi a domicilio in denaro, che si distribuiscono, senza avvertir mai di modo speciale ad escluderne sempre gli accattoni validi, perchè non basteranno in avvenire a far fronte ad altrettante mercedi da darsi a prezzo di lavoro ai poveri validi ricoverati nelle case d'industria?

E qui non crediamo vana cosa del tutto l' osser-

(1) Vedine il testamento rogato in Genova addì 12 febbraio 1812 dal notaio Gaetano Lavaggi.

vare, che chi sopraintenderà alle case di lavoro dovrà avere di mira, che la mercede destinata al pagamento della giornata di lavoro del ricoverato debba tenersi sempre di un poco inferiore al prezzo comune, nell'intendimento, ch' egli s'invogli a trovar lavoro dalle fabbriche private ed impari ad ajutarsi da per sè stesso.

E alle gravissime spese d' acquisto dei locali, delle suppellettili, in una parola, di primo stabilimento di queste case d' industria e di lavoro, obbietta un cotale a cui pare, che ci aggiriamo da folle nella Repubblica di Platone, come si farà fronte?

Non basterebbe, rispondiamo noi, dimezzare fin d'ora e per un anno soltanto le rendite e le elemosine amplissime suaccennate; e continuare per quell'anno a distribuire una sola metà ai poveri per non abbandonarli così d' improvviso; e mettere in serbo l'altra destinata a sostenere quel cumulo di spese?

E poi chi vorrà credere così di leggieri, che le casse delle mentovate opere pie non abbiano somma alcuna in serbo per soccorrere ai poveri alla sopravvenienza di casi straordinarii?

Per vero, che noi, ormai abbastanza scaltriti della sperienza, non possiamo crederlo così di prima giunta, consej come siamo, che ad altra di queste nostre benemeritissime Dame distributrici di elemosine pubbliche morta, non ha molto, si trovò non senza meraviglia una somma di riguardo, che serbava, dicea ella di frequente negli ultimi anni di sua vita, per soccorrere alla poveraglia in una circostanza straordinaria di pubblica calamità. So-

pravvenne il cholera per ben tre volte a mietere le più belle vite di questa fioritissima città; e la detta somma stette sempre in serbo fino all'epoca della morte di quella Dama malconsigliata (1).

E ciò basti di questo argomento.

E qui ci pare di ascoltare suonarci intorno una voce, che ci avvisi del dovere, che ci corre strettissimo di ricordare con ispecialità una classe di poveri di civile condizione, che per cagione o delle matte sprecature di un suo maggiore, per malizia altrui, o per malignità di fortuna traboccò d'improvviso dagli agi alla più squallida miseria, donde una gentile vergogna che gli vieta sempre di apparir povera, e vogliamo parlar qui dei *poveri civili e vergognosi* dei quali non è meraviglia, che sovrabbondi la città nostra per indole e per necessità industriosa e commerciante. Egli è certo, che a noi non è dato toccare di questo argomento e tacere dello strazio, che ci fa all'animo il solo accennare le tante e profonde amarezze, che è usa a sofferire in modesto silenzio questa classe di poveri veri ai quali i ricchi non pongono gran mente, appunto perchè essi studiano sempre di non apparir tali. Pure incorati dalla fiducia vivissima, che nutriamo in cuore di vedere un giorno scemata la somma di quelle amarezze ond'è travagliatissima questa maniera di poveri,

(1) Esistevano anche in serbo presso la detta defunta signora Dama di Misericordia molte lingerie, coperte, pagliaricci, pannolini, cotonine, ed altritali oggetti di vestiario da distribuirsi ai poveri, chi sa quando.

ci accingiamo ad iscriverne alcunchè, che le adombri a mala pena e muova i potenti a rimuoverle dalla società, fermi nel credere che il soccorrere a questi poveri peritosi è obbedire alle voci della natura, della patria e della Religione.

Di che ti corrucci, o misera vedova, che ti struggi in tanti e così profondi sospiri, e in così calde lagrime? . . . .

Sospiro, e piango per cagione della morte di recente accaduta del mio marito, per la difficile mia situazione, per quella della mia figliuolanza, e più per l'avvenire di me e di lei memore che tutti vivuttammo sempre del puro sottile guadagno delle sue braccia, e del sottilissimo delle mie figlie impiegate da mane a sera in lavori donneschi di pochissimo frutto.

Piango anche perchè son madre profondamente ferita nel cuore dal timore, che un giorno le mie tre figlie rimangano senza lavoro, senza guadagni, streme d'ogni cosa, e trascinate da forte indigenza agli ultimi eccessi, possano scendere all'estrema vergogna di mestiero, mercanteggin l'onore. Un velo copra per sempre cosiffatti orrori. Ed ecco provata la necessità indeclinabile di un pronto soccorso a domicilio in denaro, il quale dappoi dovrà cambiarsi in mercede di lavori settimanali.

Perchè monti in così alte furie, o padre sciagurato; dimmene l'alta recondita cagione? . . . Vai tu forse fantasticandola? No, mi risponde: chè occupa tutta la mia mente, tutto il mio povero laceratissimo cuore; ed eccola in brievi parole: sappiti, che io lavoro tutto il

giorno e gran parte della notte; ma non sempre trovo lavoro; spesse fiate me ne è di soverchio protratto il pagamento; di frequente i guadagni si riducono a nulla; una malattia sopravvenutami di recente, che mi ridusse pressochè al letto di morte, mi fu cagione di grande disavanzo nella mia piccola economia per cui dispero di riavviarmi. Tramezzo a questi pensieri di somma ambascia, e travagliatissimo da mille bisogni supremi, ad ogni piè sospinto ascolto le voci quasi morenti de' miei figliuolini, che chieggon pane alla madre loro; ascolto pure, che questa loro non risponde che con un sospiro, che parte dall'imo di un cuore profondamente addolorato; e scosso in tutta la persona dal suono di quelle voci troppo care al cuore di un padre, esco di casa, chieggo indarno a questo e a quel bottegaio tanto pane in credenza da sfamare la mia famigliuola; chieggo a quanti trovo tra via l' obolo dell' ultima ignominia, e nulla trovo. Mi restituisco alla mia famiglia, giro intorno lo sguardo di fuoco, rimiro i miei figli e la mia moglie in quello stato d'inedia, mi si affaccia un pensiero.... ne raccappriccio di prima giunta..... mi vi fermo per un istante; e rizzato furiosamente su due piedi grido da forsennato alla moglie: va e scendi all'ultima vergogna, vendi l'onor tuo per una vile monetuzza.

Ed eccovi un secondo fatto, che consiglia i soccorsi a domicilio (1).

(1) Questo fatto l'abbiam preso a prestito dall'egregio avvocato Fornaciari da Lucca succitato.

Donde, o giovinetto, tanto rossore sul tuo volto, una voce così timida e smarrita sul tuo labbro, onde mi chiedi l'elemosina? Di vero che tra per l'aria tua gentile e il tuo portamento compostissimo di prima giunta non mi sembri di così povero nascimento. Dimmi qual è la cagione, che ti muove a vivere tristamente di accatto?

Le mille sventure onde fu colpito d'improvviso lo sciagurato mio padre onorato negoziante, che per il fallimento di un suo corrispondente traboccò ad intiera rovina, lo stato infelice della vedova mia madre da lungo tempo malferma della persona, l'estrema miseria in cui ci è forza trascinare il peso della vita insieme con alcuni miei piccoli congiunti, ci precipitarono tutti a tanto di umiliazione. Ma perchè tu, tua madre, e tutti i tuoi congiunti non vi appigliate al lavoro e non amate meglio vivere del sudore della vostra fronte? Ma io tocco appena l'anno decimo di mia età, risponde tosto struggendosi in dirotto pianto il povero giovinetto, i miei congiunti ne contano tutti meno di sette, la madre mia in quel suo stato di salute cagionevolissima, stremi tutti d'ogni cosa, abbandonati da parenti, disconosciuti dagli amici, sprezzati ed irrisi da tutti i conoscenti, come potremo por mente al lavoro, come cercarlo, come conseguirlo, e soprattutto come, precipitati in tanta disgrazia, ispirare tanta fiducia da meritare la consegna delle materie prime del lavoro? ....

Ed eccovi un terzo ed ultimo fatto, che avvalora la predicata assoluta necessità di profferire tutto il favore ai

proposti soccorsi a domicilio da distribuirsi dapprima in denaro, dappoi in lavoro.

Genovesi, abbiate per certo, che la nostra città ribocca più d'ogni altra della Italia nostra di poveri civili e vergognosi ai quali è d'uopo sovvenire del modo da noi testè accennato, il quale dee procurarsi di maniera speciale, che sia eminentemente ingegnoso e prudente.

Genovesi, abbiate per fermo, che questa foggia di carità riuscirà di conforto alle angustie del povero peritoso, di utilità alla società, accetta alla patria, e sarà sempre benedetta da Dio.

E la direzione immediata di queste case di lavoro e di industria a quale ceto di persone converrà di affidarla? Non è certo mestieri di discussioni, perchè noi abbiamo per fermo, che appropriatissime a questo importante ufficio riescirebbero le famiglie Religiose, pensando, che nei corpi religiosi v'ha appunto una stabilità, una regolarità di principii e una tale unità di andamento donde il minimo possibile d'inconvenienti e di abusi (1). Quindi noi ameressimo, che da una giunta superiore centrale composta di soggetti riguardevoli per qualità di mente e di cuore presieduta dall'Arcivescovo *pro tempore* si preponessero all'andamento della casa di industria e di lavoro di Carignano i RR. PP. Servi di Maria; a quella del Borgo di S. Vincenzo i RR. PP. Agostiniani della Consolazione; a quella da stabilirsi

(1) Vedi la citata Circolare degli 28 agosto 1832.

nel locale già occupato dai Pazzi dovrebbero chiamarsi i RR. PP. Somaschi; e quella da aprirsi nel nuovo braccio dell'Albergo dei poveri dovrebbe affidarsi ai RR. PP. di S. Nicola.

Oh la bella congiuntura non sarebbe questa per quelle famiglie onde salire viemmeglio in giusto predicamento di corporazioni utilissime alla società per cagione di quella stessa sublime carità, che in esse dovette ammirare quella filosofaglia venutaci d'oltremonti, usa a guardare sempre in cipiglio il Vangelo e i suoi ministri, allorquando imperversava fra noi il *Cholera morbus*! E l'empietà, che studiasi sempre con sottile e costante destrezza d'iscreditarle gridandole famiglie *oziose* ed *inutili*, non ne sarebbe ridotta al più stizzoso silenzio? Che bel trionfo non sarebbe egli questo sopra l'ormai di troppo insolentita podestà delle tenebre! . . . . .

Alla direzione poi della scuola d'arti e mestieri d'ogni maniera da stabilirsi nel Lazzaretto della Foce, ci parrebbe convenientissima l'opera associata degli Operai Evangelici, dei Proseliti di S. Dorotea e della Congregazione de' Dottrinanti, i quali con tanto di zelo si profferiscono spontanei all'esercizio della più meravigliosa pietà.

Volino quindi tutti questi buoni ad istringersi in santa fratellanza, si spingano in sozzi tugurii, cerchino dolorosi spettacoli, reggano da forti alle molestie, alle indiscretezze, alle ingratitudini stesse onde così di frequente son pagate quaggiù le beneficenze; ed afforzati dalla certezza, che v'ha Chi tutto vede e tutto premia, godiamo che abbia inspirato a chi ha in mano la som-

ma delle cose nostre il bel pensiero di comandare al Ministro dell'Interno, signor Conte (1) de l'Escaréne, di pubblicare queste parole: « non isfuggono certamente « alla perspicacia del Re le molte e gravi difficoltà, « che si dovranno vincere per raggiungere lo scopo delle « sue intenzioni: ma S. M. sa ad un tempo, che alla « considerazione delle difficoltà prevarrà nell'animo degli « ottimi e generosi suoi sudditi quella del bene im- « menso, che deesi aspettare da istituzioni, che hanno « per oggetto il sollevare gl'infelici, di togliere alla vi- « sta del pubblico il miserabile ed obbrobrioso spetta- « colo della mendicità, e di antivenirla efficacemente « colla primaria educazione della figliuolanza della classe « popolare e povera. S. M. sa inoltre e ne saranno tutti « agevolmente persuasi, che il dispendio, che si farà « per conseguire il lodevole fine a cui mirano le sue « sollecitndini sarà ampiamente e durevolmente compen- « sato dalle utilità moltissime che ne conseguiteranno. « S. M. sa finalmente, che non è mai indarno propo- « sta alla gloriosa Nazione dalla Divina Provvidenza alle « paterne sue cure affidata una caritatevole e generosa « intrapresa. Non è sicuramente possibile, che tutto si « faccia ad un tratto: basterà che *s' incominci pur una* « *volta*, ed il buon successo che non può mancare agli « esperimenti ed ai tentativi che si faranno, saranno ca- « gione di nuovi sforzi, di nuove riunioni di volontà « concordi, affine di perfezionare l'opera dell'assistenza

(1) Vedi la citata Lettera Circolare delli 28 agosto 1833 pag. 26 e 27.

« e del sollievo dei poveri e del miglioramento , o più
« veramente della rigenerazione civile , morale e reli-
« giosa di una parte considerabile dei Regj sudditi , che
« saranno dalla abbietta e molesta condizione in cui sono
« chiamati a così dire a far parte attiva ed utile di una
« civile società a cui sono solamente di aggravio.

« La buona volontà e la perseveranza vincono tutti
« gli ostacoli, tutte le difficoltà ; e la buona volontà,
« e lo spirito di perseveranza non sono, la Dio mercè,
« virtù rare nel nostro paese.

« Si pensi , che a misura , che si progredirà in
« questa degna e santa opera , a misura, che i nuovi
« istituti si faranno prosperi , si farà necessariamente
« minore la spesa , che richieggono , poichè si farà
« minore il numero dei poveri , quello degl' infermi e
« quello dei carcerati pur anco. »

E queste sapienti e paterne parole del Re, signor nostro , che studia sempre al meglio de' suoi popoli , non riesciranno per avventura in quest' epoca di civilizzazione a far conoscere a noi Genovesi , che la beneficenza locata nei cenci mentiti del povero valido è effetto di una carità ingiusta , siccome quella onde si alimenta a prezzo delle proprie fatiche , dei propri guadagni , delle proprie entrate colui cui non è vietata la fatica nè dalla mancanza di forze fisiche o morali , nè dalla condizione della nascita , dappoichè tutti sono addimesticati anche di troppo colla massima , che una povertà laboriosa e industriosa costituisce appunto la stato naturale dell' uomo ; e che que-

sti non dee mai evadersene, mai adontarsene? Più: pascere chi può durare fatiche utili a sè e a' suoi simili, tornerebbe quanto nuocergli nel fisico riducendo quello sciagurato alla lagrimevolissima condizione di una salute cagionevole donde l' impotenza al lavoro e il bisogno di tutto e di tutti, dappoichè ella è cosa dimostrata, che l' ozio nuoce anche al fisico; tornerebbe quanto nuocergli moralmente, giacchè è certo, che abbandonato alla scioperatezza si alienerebbe dalle arti, dai mestieri, da ogni maniera di utile fatica, che è quanto dire dal pensiero del dovere, che gli corre di lucrarsi a prezzo di sudore il vitto e il vestito: locchè ingenera lo studio costante di affettare povertà. Più: una carità di questa foggia dee annientare sè stessa, come quella, che alimentando, a prezzo di grandi sacrifici, la dappocaggine, coll'andar del tempo moltiplica gli oziosi, donde la mancanza graduale della materia stessa del beneficio. Più... No; che il dire più oltre all' uopo tornerebbe vano e stucchevole; e tolga Iddio, che disperiamo tanto della scuola del progresso Europeo.

§. IV.

Sviluppo del terzo punto.

E i mali ai quali si ovvierebbe e i vantaggi, che tornerebbero alla città nostra da questa instituzione voluta

dall' amore scambievole onde il ricco e il povero dovrebbero ormai riamicarsi, altamente riclamata dall'onor patrio, e consigliata dalla voci materne della Religione nostra santissima, si hanno forse in conto di mali e di beni di poco momento? E chi non conosce che gli uni e gli altri sono invece di grandissima importanza? Ed ecco la lunghiera dei primi racchiusi in poche parole:

1. Mercè delle proposte case di lavoro si ovvierebbe all' aumento degli oziosi.

2. Alla diminuzione di tante forze sottratte alle industrie, al commercio, all' agricoltura e alla difesa della patria.

3. All' aumento delle smodate pretensioni della poveraglia valida sfaccendata.

4. All' aumento di demoralizzazione nel popolo, donde facili disposizioni al tumulto e alle sedizioni.

5. All' aumento della popolazione delle bische, dei trivi e dei bordelli, daddove tanto danno e tanta onta al costume, alla religione e al progresso.

6. Si ovvierebbe per ultimo all' aumento dell' accattoneria, che in ogni tempo si riprodurrà e crescerà sempre fino a che si trascorrerà al gravissimo errore di dispensare a tentone elemosine manuali, senza tor briga di escluderne sempre l'accattone valido, sempre codardo e sempre fraudolento.

Ed ecco pur la serie dei vantaggi, che ternerebbero alla società dalle desideratissime case di lavoro e di industria:

1. Diminuzione di delitti, e specialmente di furti domestici.

2. Diminuzione di ammalati affluenti agli spedali.

3 Annientamento delle elemosine private, che si muterebbero in altrettante oblazioni annuali alla cassa delle case di lavoro.

4. Diminuzione di ignoranza in fatto di Religione da cui vive pressochè sempre lontano ogni uomo, che dalla scioperatezza sia trascinato al tristo mestiero dell'accattone.

5. Diminuzione di ambascie ai poveri peritosi di condizione civile, che avrebbero di questo modo vitto e vestito, grazie alle proprie fatiche.

6. Diminuzione di vigilanza da parte della pubblica podestà, che non dee mai dimenticare quali e quanti travagli ebbe un tempo l'Italia tutta dall'accattoneria volontaria tollerata, ingrossata, e tralignata nelle famigerate fazioni *dei Flagellanti* e *dei Fraticelli*. Ad altrittali mali si ovvierebbe, ed altrittali vantaggi avrebbe la società dalla proposta innovazione, che non li noveriamo tutti per amore di brevità.

Ma quali accorgimenti si dovranno usare e a quali norme attenersi per riuscire felicemente all'esecuzione del progetto in discorso?

A quelle stesse discusse con tanto di senno, maturate con tanta profondità di pensiero, e adottate con tanto di plauso universale dalla Congregazione di Carità della Provincia di Vigevano, che meritarono, che il sullodato Ministro dell'Interno ne scrivesse queste parole di somma lode: « ma fra cotanto copiosi e segnalati esempi « di cristiana amorevolezza inverso dei poveri, che ral-

« legrarono l'animo del Re , da nessuno è stato supe-
« rato lo zelo veracemente maraviglioso della Congrega-
« zione generale provinciale di carità di Vigevano , che
« è stata la prima ad aggiungere agli ottimamente am-
« ministrati pii instituti, che già erano in quella città
« una casa di lavoro e di ricovero pei poveri di quel
« territorio , la quale è stata aperta il primo del mese di
« ottobre dello scorso anno 1832 , e procede con tanto
« bell'ordine e con tanto vantaggio del pubblico e dei
« ricoverati, che può riputarsi per cosa nel suo genere
« perfetta e *può essere tenuta in luogo di modello delle*
« *case di lavoro e di ricovero , che accadrà di dovere*
« *aprire in altri luoghi.*

« Nè grave può dirsi la spesa , che nella mentovata
« casa trae seco il mantenimento dei ricoverati , poichè,
« senza tener conto dell'utile che fruttano i lavori che
« vi si fanno da questi , ed al quale eglino partecipano
« in una determinata proporzione, non giunge , compreso
« il vitto ed il vestito , a 50 centesimi al giorno per
« ciascun ricoverato.

« La tenuità poi di questa spesa più chiara apparirà
« a chiunque si faccia a considerare di quanto maggiore
« costo sieno le cose, che si sciupano ogni dì da un ac-
« cattone, che vada attorno; senza far caso di quelle ,
« e sono certamente le più , ch'eglino a mal modo dis-
« perdono e corrompono , dopo averle con loro artifizii
« carpite alla carità; e non è raro , che un solo accatti
« alla giornata quanto basterebbe a discreto sostenta-
« mento di quattro , e fors'anco di un maggior numero

« di persone; massimamente se parlisi di persone, che « vivano in comunanza; dove le cose tutte comperate « in grosso ed apparecchiate in comune vengono a co- « stare incomparabilmente meno.

« Da qneste considerazioni appare dunque chiaramente « molto minor dispendio richiedersi pel mantenimento « dei poveri quando essi sono ricoverati; il quale dis- « pendio da ciò ancora è fatto minore, che nelle case « di ricovero hassi a provvedere al sostentamento sol- « tanto dei veri poveri, dove la limosina fatta agli ac- « cattoni serve ad alimentare coi veri eziandio i falsi « poveri, che sono i più, ed i quali non tardano a « dileguarsi se sia proibito l'andare accattando. Propo- « nesi una vera economia proponendosi di dar mano « ad aprire case di ricovero, ed a mantenerle baste- « rebbe pure che una parte sola delle limosine, che si « fanno ai mendicanti fosse data ad esse case.

« Ma, oltrecchè per l'istituto in discorso si ha la sod- « disfazione di potere girare tutto il territorio di Vige- « vano senza abbattersi in un accattone, è incredibile « quanto giovamento ne torni ai ricoverati medesimi così « per rispetto al ben essere ed alla sanità del corpo, « come per riguardo agli ammaestramenti ed alle conso- « lazioni della Religione.

« È spettacolo commovente il vedere quei veri poveri « vivere pacificamente insieme, abbondevolmente prov- « veduti di ogni cosa necessaria alla vita starsene lie- « tamente occupati di quei lavori, che possono conve- « nire alla loro età, al loro sesso ed alla disposizione

« del corpo di ciascuno ; ed alternare il lavoro con eser-
« cizii e con istruzioni religiose , che sole confortano e
« consolano sodamente l'animo e con oneste e tranquille
« ricreazioni , che valgono a mantenere la vigoria della
« corporale salute. Un modesto , decente e pulito vestire
« è stato surrogato ai meschini e luridi cenci di cui
« erano dianzi malamente coperti , ed il loro corpo non
« è più insozzato nè contaminato da molesti e schifosi
« insetti.

« Con tutto ciò la Congregazione di Vigevano non ha
» creduto di aver compiuta l' opera del provvedere al
« sostentamento dei veri poveri : Ha essa saviamente
« considerato, che non tutti i veri poveri sono in con-
« dizione di poter essere convenevolmente ricoverati; ha
« pensato che tutte le regole vogliono essere soggette a
« qualche eccezione, e che per conseguente gli era me-
« stieri di dare sussidio ed all' uopo lavoro nelle loro
« case a quei meschini dei quali non sarebbe opportuno
« il ricovero, o sarebbe poco coerente a quello spirito
« di carità medesimo che indusse a fondare, ed aprire
« il nuovo istituto. Mercè di questi pietosi accorgimenti
« tutti i veri poveri trovano in Vigevano sollievo e con-
« forto alle loro angustie e sono di continuo assistiti e
« sostentati dalla ingegnosa e prudente carità della Con-
« gregazione: mentre gli oziosi , i vagabondi, per dirlo
« ad un tratto, i falsi poveri non vi trovano in poco or-
« dinate e malintese limosine fomento alla loro pigrizia
« ed alla loro infingardaggine.

« Il Re lo sa , e molto se ne compiace , che in pa-

« recchie città si dà opera ad attuare case di lavoro
« e di ricovero pei poveri, ed è sperabile, che mol-
« tiplicandosi queste nei Regj Stati si perverrà gradata-
« mente a poco a poco a sminuire grandemente, se non
« a togliere affatto la mendicità. Ad un tal fine S. M. con-
« fida nella perseverante cooperazione delle amministrazioni
« dei pii istituti e di tutte le podestà dello stato e
« soprattutto nell'indole compassionevole e limosiniera dei
« buoni e generosi suoi sudditi.

Che aggiungeremo noi a queste assennatissime e paterne parole onde il Governo nostro si adopera con tanto di zelo al nobile intento di promuovere la fatica e l'industria, fonti principalissime della prosperità delle Nazioni, fuorchè lode e plauso?

E questa lode e questo plauso, noi fedeli alla storia, musa senza catene, direbbe qui l'illustre Conte Carlo Leoni, tributeremo pure ai saggi Reggitori di questa Superba città, alloraquando avranno data opera per istabilire fra noi le proposte case di ricovero, di lavoro e d' industria ormai imperiosamente volute dall'incivilimento, desiderate da tutti i buoni, utili alla società, e graditissime al cuore del Re signor nostro, che le più volte si degnò promettere di accoglierle nella Sovrana sua tutela, promuoverle, e favoreggiarle fino a felice risultamento.

FINE.

133

V. F. S. Can. GRAFFAGNI Rev. Arciv.

V. Se ne permette la stampa
Sen. ADAMI Rev. per la gran Cancell.